

**Mentre si continua a tacere
sulla morte di Giuseppe Pinelli**

Una regia dietro i testimoni romani che accusano Pietro Valpreda

Roma, febbraio

«L'hanno inchiodato, ormai qui sta crollando tutto. Però io lo sapevo, non l'ho mai detto ma lo sapevo che era colpevole». «E' fatta, è la fine. Ma che idiota, che idiota, farsi vedere in giro in questo modo; farsi riconoscere da tutta quella gente». E' giovedì 12 febbraio a Roma, all'indomani delle solite e settimanali «rivelazioni sensazionali» che questa volta vogliono Pietro Valpreda a Roma e non a Milano nei due giorni successivi gli attentati. Sono bastati quattro titoli sui giornali del pomeriggio per seminare lo scompiglio tra chi, sino a ieri, militava tra le file del partito degli innocentisti o tra quelle, più numerose, degli increduli e dei dubbiosi. Possibile? Sì, e come! Chi sta dietro a tutta la losca vicenda, chi ha montato anche questa volta la sceneggiatura delle «sensazionali rivelazioni» può essere soddisfatto.

Di colpo si vivono momenti di isteria collettiva. Un Valpreda a Roma anziché a Milano nei giorni 13 e 14 dicembre significa un Valpreda menzognero, un diabolico personaggio che è riuscito a crearsi un alibi quasi perfetto tra i suoi parenti milanesi, e quindi un Valpreda colpevole. E di colpo si scopre (un giorno bisognerà pur cercare di dare una spiegazione a questo fenomeno, magari interrogando la psicologia del profondo) che molti, troppi sono disposti ad accettare acriticamente questa versione, fuggendo ogni dubbio che resta, rinunciando a qualsiasi verifica e controllo. E all'isteria collettiva partecipa non soltanto il grosso dell'opinione pubblica, docile strumento nelle mani dei grandi giornali, ma anche chi, per scelta politica e per mestiere, dovrebbe fare del dubbio il proprio nume tutelare: e qui, è chiaro, si parla dei giornalisti, dei giornalisti liberi o che almeno dovrebbero essere tali.

**di
Gabriele
Invernizzi**